

## Un incontro di formazione

# L'etica del clown

LUCA BARATTO

**A**NCHE i clown hanno un'etica, soprattutto se lasciano il tendone del circo per entrare nei reparti d'ospedale. «Etica di un clown» è il titolo della giornata di microformazione tenutasi a Roma, nei locali della chiesa valdese di via IV Novembre, lo scorso 29 marzo. L'iniziativa fa parte del progetto *Clownforma.net* di cui è capofila il consorzio toscano Pegaso, e che coinvolge sei regioni italiane in un programma di ricerca e formazione alla clown terapia, compresa la definizione di un codice deontologico del clown in corsia.

Come spiega Marzia Pistolesi, coordinatrice di progetti di volontariato di clown terapia, nel circo esistono due tipi di clown. C'è il clown Bianco che rappresenta l'ordine: è preciso, sa come le cose vanno fatte e rimprovera costantemente l'altro clown, il pagliaccio Augusto, che invece è pasticciatore, confusionario, impertinente. È l'Augusto il clown più amato dai bambini, quello di cui ridono e in cui si identificano quando compie gli atti «proibiti» di rompere i piatti, gettare secchiate d'acqua alla gente o camminare in modo scomposto. Ed è anche l'Augusto a essere uscito dal circo ed essere entrato in ospedale, dove i clown volontari hanno come pazienti principali i bambini e le loro famiglie.

Negli ospedali gli Augusti trovano comunque i loro Bianchi: sono i dottori che rappresentano l'autorità, l'ordine, la conoscenza. Il clown in corsia rappresenta un elemento di «sovversione» di quest'ordine per umanizzarlo con un'allegria coinvolgente e leggera allo stesso tempo, capace di trasformare con l'immaginazione oggetti paurosi, come una siringa, in

altri oggetti, come un aeroplano, con sui si può giocare e ridere. Così il clown aiuta i bambini a distinguere se stessi dalla malattia e a vedere nel gioco la parte sana di sé. Tutto questo, ha sottolineato la dottoressa Paola Pecco, già primario del reparto pediatria dell'ospedale Regina Margherita di Torino, comporta un rapporto costante tra volontari, pazienti, medici e infermieri. Sulla figura del clown come volontario si è invece soffermato il gruppo «Un mondo di sorrisi» di Ponsacco (Pisa) fornendo nel corso dell'intera giornata la propria testimonianza diretta di operatori tra i piccoli malati. L'ultima parte della giornata, con intervento dell'Associazione protestante cinema «Roberto Sbaffi», è stata riservata alla visione del film *Il settimo sigillo* di Ingmar Bergman. Famosa è l'immagine del cavaliere che gioca a scacchi con la morte, quest'ultima caratterizzata dal volto bianco, e in questo caso inquietante, di un clown. Non ha una propria etica perché inganna il cavaliere; non sa dare alcuna interpretazione alla vita ma prende con sé chi trova sul suo cammino. Il clown Augusto è invece il saltimbanco Jof, che gira con la moglie Mia e il figliolletto Mikael sulle piazze dei villaggi. È un visionario perché vede cose che agli altri sono precluse, ma anche un fanfarone. Nell'arte del clown, nel film e anche in corsia, c'è sicuramente la burla, ma non la menzogna, la bugia: la sua finzione è un modo diverso di vedere e di vederla più in profondità! Jof il pagliaccio è l'unico che riesce a scorgere la morte che gioca a scacchi con il cavaliere e per questo è anche il solo, con la sua famiglia, a sfuggirle. L'etica del clown è un'etica della vita!